

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 15 - N° 50 / Domenica 15 dicembre 2019

Nato senza casa

di don Gianni Antoniazzi

Molti cristiani pensano che Gesù sia nato in una grotta, escluso dall'albergo. I Vangeli ci offrono un racconto preciso. Gli alberghi del tempo erano composti da un'unica sala piuttosto sobria. La gente di passaggio vi passava la notte stesa a terra, avvolta nel mantello. L'albergatore arginava le violenze e, in alcuni casi, provvedeva a un pasto caldo. Quel luogo non era decoroso per un parto. Vi era però, in molte abitazioni, anche un locale interno, di dimensioni contenute, spesso scavato nella roccia. Lì venivano custodite le "ricchezze" della famiglia: gli animali, le provviste e qualche soldo. Era un ambiente riservato e con temperature miti. Probabilmente lì va collocata la nascita di Gesù. La famiglia presto scappò in Egitto, anche in cerca di lavoro. Quando poi fu avviata la costruzione di Seforis, futura capitale della Galilea, Giuseppe rientrò a Nazaret, dove esercitava il lavoro di carpentiere. L'infanzia di Gesù conobbe le fatiche dei contemporanei, ebbe tuttavia un certo decoro. Memore di queste vicende, la comunità cristiana, a Natale, tende la mano a chi è nel bisogno e cerca di offrire un alloggio conveniente a chi è senza. La Fondazione Carpinetum sogna di farlo tutto l'anno. Sono molte le necessità di anziani che meritano una sistemazione adeguata e la compagnia di una comunità vivace. Crescono anche le esigenze di giovani famiglie con figli piccoli. Per ciascuno serve una risposta pronta, una soluzione innovativa, capace di dare una serena vitalità.



Emergenza casa: quali soluzioni?

dalla Redazione

Ater e Comune sono proprietari di diversi alloggi popolari destinati a famiglie bisognose. Le richieste sono però tante e la disponibilità di alloggi non permette di accontentare tutti

A Venezia e Mestre, negli ultimi mesi, si è parlato molto di emergenza abitativa. Da un lato perché il numero di case popolari disponibili è oggi inferiore al numero di persone che ne fanno richiesta, dall'altro perché quest'estate la Regione ha presentato una nuova legge sull'edilizia pubblica residenziale che ha sollevato un mare di polemiche. In pratica la legge - poi modificata - prevedeva un ricalcolo dei canoni di locazione (in alcuni casi diminuiti, in molti aumentati). Non solo, prevedeva anche l'istituzione di un tetto Isee per avere diritto a una casa. Tetto fissato a 20 mila euro: chi era sopra questa soglia avrebbe dovuto lasciare l'alloggio entro due anni. Novità che, in Veneto, ha messo a rischio sfratto circa 5800 famiglie, di cui una buona fetta a Venezia e Mestre. La normativa ha sollevato proteste e manifestazioni di inquilini, e alla fine la Regione ha quindi deciso di modificarla alzando il tetto Isee a 35 mila euro e prevedendo una deroga per gli anziani e le famiglie con disabili o persone non autosufficienti. E così, oggi, i nuclei familiari a "rischio" si sarebbero ridotti a circa 270. Tra le modifiche anche la revisione dei nuovi canoni, di cui si attende l'importo preciso. Ma legge regionale a parte, Venezia e Mestre vivono grosse difficoltà dal punto di vista abitativo. Le richieste di case popolari sono infatti numerosissime, ma al momento non è possibile evaderle tutte alla luce degli alloggi disponibili. Tra le difficoltà, il fatto che diversi alloggi Ater e comunali sono attualmente vuoti: necessitano infatti di costosi interventi di ristrutturazione per essere resi agibili e, in alcuni casi, la burocrazia allunga i tempi. Approfondiamo però la questione con chi è in prima linea nella gestione del tema casa. Qui di seguito due interviste. La prima al presidente di Ater Venezia Raffae-



Raffaele Speranzon

le Speranzon, la seconda alla vice-sindaca Luciana Colle, delegata alla casa e alle politiche della residenza.

- Raffaele Speranzon

Quanti sono gli alloggi Ater? E quanti sono vuoti?

"Gli alloggi Ater nella Città Metropolitana di Venezia sono circa 10.800, tra quelli di proprietà dell'Ater di Venezia e quelli gestiti per conto dei Comuni, Erp (edilizia residenziale pubblica) e Non erp. Gli alloggi vuoti, "sfitti", sono circa 2.200 ma all'interno di questi vi sono circa 400 alloggi pronti, alcuni terminati recentemente, pronti per essere assegnati alle famiglie, in base alle graduatorie dei bandi comunali. Di queste circa 400, oltre 200 sono nel Comune di Venezia".

Ater ha in cantiere ristrutturazioni e recuperi?

"Stiamo cercando di recuperare il maggior numero di abitazioni possibili in base ai fondi che abbiamo a disposizione. Sono in corso lavori di

vario tipo ad una sessantina di alloggi in tutta la Città Metropolitana: una quarantina tra Mestre e Marghera e una ventina nel resto della provincia. Il prossimo anno si vedranno ristrutturazioni ad un altro centinaio di abitazioni, centro storico compreso".

C'è in corso anche un piano di alienazioni: in cosa consiste?

"È la proposta del piano vendite dell'Ater, per il quale si attende l'approvazione della Regione. L'Ater di Venezia, dopo attenta analisi e valutazione, ritiene di poter vendere 1.782 abitazioni, perlopiù ad inquilini assegnatari che già vivono all'interno. È circa il 18% del totale degli alloggi Erp (Edilizia residenziale pubblica) e quasi la metà (46%) si trova nella terraferma del Comune di Venezia, 828 abitazioni, e il rimanente nella provincia di Venezia (54%)".

Qual è l'obiettivo delle vendite?

"Il Piano vendite, una volta approvato, ha una durata quinquennale. Vendiamo solo appartamenti vetusti, che sono stati costruiti prima degli anni '90 e che non hanno ottenuto finanziamenti, negli ultimi 5 anni, per la loro sistemazione. La nostra intenzione è reperire le risorse economiche per poter sistemare e assegnare più abitazioni possibili, data anche l'emergenza abitativa nel Comune di Venezia. Con i proventi delle vendite si potrà finalmente recuperare e svolgere la manutenzione straordinaria anche a quella parte del patrimonio immobiliare che necessita di importanti interventi e non gode di finanziamenti".

Avete anche avviato una manifestazione d'interesse per l'acquisto di alcuni beni, giusto?

"Rispondere alla richiesta abitativa è il nostro obiettivo: il Piano vendita va in quella direzione e così la manife-

stazione d'interesse per acquistare degli immobili pronti ad essere assegnati, che non necessitano di lavori. L'esigenza abitativa nel Comune di Venezia, purtroppo, non potrà infatti essere risolta solo con l'attuale bando Erp, perché gli appartamenti disponibili oggi sono nettamente inferiori delle domande degli aventi diritto che si vedranno nella graduatoria comunale. Per questo abbiamo deciso di procedere con questa ricognizione che ci permetterà di avere un quadro preciso delle offerte sul mercato: complessi già liberi, con un numero minimo di sei alloggi all'interno, che possano essere assegnati velocemente alle famiglie che ne hanno diritto e bisogno. Inoltre, la manifestazione d'interesse ci permetterà di creare una vera banca dati del patrimonio edilizio "disponibile" a Venezia, per consentire ad Ater di valutare le proposte in una futura programmazione dei finanziamenti".

Insomma, se a Venezia e Mestre ci sono diverse persone in fila per una casa - tanto che l'ultimo bando non sarà in grado di darne una a tutti - Ater sta cercando di potenziare l'offerta abitativa per rispondere alle diverse richieste. Dopo Raffaele Speranzon, riportiamo l'intervista alla vicesindaca Luciana Colle, anche lei in prima linea per cercare soluzioni e superare le difficoltà.

- Luciana Colle

Che passi ha fatto il Comune sugli alloggi pubblici?

"La politica della residenza è stata al centro della nostra attenzione. Attraverso la Società Insula, il Comune di Venezia gestisce quasi 5.500 abitazioni distribuite in terraferma, centro storico e isole. Circa 4.800 sono abitate. Le altre necessitano di manutenzione. L'attuale amministrazione ha investito quasi 20 milioni di euro per la manutenzione ordinaria, straordinaria e il recupero immobili. Stiamo predisponendo 8 bandi fra ERP (edilizia residenziale pubblica) e Social Housing in centro storico, uno per giovani coppie e uno per lavoratori di Murano".



Vicesindaca Luciana Colle

La Regione Veneto aveva inasprito l'assegnazione degli alloggi pubblici, elevando la soglia di ISEE e aumentato i canoni di affitto. Ora ha rivisto i parametri. È soddisfatta delle modifiche?

"Forse la Regione ora ha allargato le maglie quanto basta per coprire quasi totalmente la fascia di nuclei familiari in difficoltà. Il problema di alcuni canoni, aumentati di molto nello scorso anno, si spiega in questo modo: chi nel 2017 non ha presentato la dichiarazione dell'ISEE ha ricevuto il massimo del canone. Ora le sorprese dovrebbero essere risolte".

Vicino a noi, alcuni residenti del Quartiere Pertini lamentano problemi circa la gestione degli alloggi pubblici. Quali risposte si possono dare?

"Nel quartiere Pertini abbiamo finito l'accatastamento degli immobili pubblici. Sembra un lavoro banale e di poco conto ma non era ancora stato realizzato. È un'opera preziosa perché ad essa sono legate le responsabilità previste dalla legge. Nell'edilizia non è importante soltanto la sicurezza dell'edificio ma anche della documentazione. Il lavoro è iniziato nel 2017, e ha verificato anche abusi opere simili. Ora questa fase è compiuta. Abbiamo in

mano il rilievo dello sfitto e si sta procedendo con interventi. Appena pronta la graduatoria del bando ERP daremo casa in tempi ragionevoli".

Quante potrebbero essere le case libere?

"Non è facile ricordarne a memoria il numero. La classificazione distingue le dimore liberate per la morte di chi le occupava; quelle recuperate con interventi già realizzati e quelle il cui progetto di recupero è stato stanziato. In totale potrebbero esserci almeno di 60 appartamenti distribuiti a macchia di leopardo che saranno consegnati con certificazioni e collaudi. C'è in quel quartiere la ricchezza di persone come Rocelli (presidente del Comitato Quartiere Pertini): ha energia, sta dialogando apertamente e in modo forte ma è apprezzabile perché così si possono trovare soluzioni come per esempio la piazza, i campi da calcetto e pallacanestro. Non stiamo solo ragionando: insieme stiamo facendo".

Quanto tempo serve per assegnare i prossimi alloggi pubblici?

"La Regione ha fatto uscire da poco i criteri per le graduatorie. In base a quelli deve essere costruito il bando. Nei primi mesi dell'anno prossimo contiamo di cominciare la fase di consegna delle abitazioni. Il procedimento non è rapidissimo perché la graduatoria si compone con l'autocertificazione della propria condizione. Da quelle indicazioni nasce una graduatoria provvisoria. Serve poi una verifica puntuale della situazione di ciascuno. In questo momento stiamo compiendo questi passi".

Sogni per il futuro?

"Sarebbe bello avere una disponibilità economica tale da rimettere a nuovo gli appartamenti e riassegnarli. È importante evitare ghetti di famiglie fragili per impedire la concentrazione del malessere. Mi farebbe piacere che le persone davvero malate, al momento non più di una decina, possano pagare soltanto gli oneri condominiali senza aggiungere altro".



Case insalubri

di don Gianni Antoniazzi

In Italia, negli anni '80 e '90, alcuni residenti di alloggi pubblici praticavano scorciatoie per avere una dimora migliore. Dichiaravano insalubre il proprio appartamento così da poterne ricevere uno di più elegante. Era sufficiente chiamare un avvocato e segnalare, per esempio, l'umidità delle pareti. Si chiedeva dunque il sopralluogo all'ispettore del "Servizio d'Igiene e Sanità". In alcuni casi si riscontravano irregolarità: ad esempio non sempre era rispettata la proporzione di "un ottavo" della superficie delle finestre apribili rispetto al pavimento di ogni vano. L'ispettore del Servizio Igiene componeva una diffida o un documento analogo da inviare alla proprietà dell'alloggio. Entro 90 giorni l'appartamento veniva dichiarato inagibile e agli inquilini veniva proposta un'altra dimora, per solito più signorile. Questo procedimento era abituale in alcune zone d'Italia ma anche il Veneto non era estraneo a queste abitudini. Alcuni appartamenti sono stati dunque chiusi anche se non erano del tutto inadeguati. In canonica a Carpenedo da sempre

c'è l'umidità di risalita sulle pareti del pian terreno, come avviene in molte dimore storiche, eppure ci si vive abitualmente. Sarebbe dunque possibile ripristinare quegli alloggi senza doverli per forza ricostruire da zero? Oggi molti potrebbero averne beneficio senza un grave peso per le casse pubbliche.



In punta di piedi

Alloggi per le mamme

A Mestre, in Via Aleardi, dietro il teatro Kolbe, operava l'Associazione Sant'Antonio. Al suo posto probabilmente verrà l'Istituto Casa Famiglia San Pio X, attualmente operativo alla Giudecca (n° 668). Vi saranno stanze

per future mamme o per mamme in difficoltà con figli piccoli. L'associazione risale al 1910 ed era gestita da suore. Nel 1999, Marco Cè ne affidò la conduzione a famiglie della Diocesi, in capo alla Pastorale familia-

re. Attualmente alla Giudecca ospita sei mamme e otto bambini. L'accoglienza avviene su segnalazione dei Servizi Sociali o altri Enti territoriali. L'associazione offre uno stile di vita familiare, promuove la dignità della donna, l'attenzione alla maternità, allo sviluppo equilibrato del bambino, favorisce i legami affettivi e sociali, e cerca di ricostruire i rapporti familiari in collaborazione coi Servizi sociali, le associazioni e le parrocchie del territorio. La Casa si avvale poi di una psicologa, una pedagoga, alcune educatrici ed operatrici socio-sanitarie. Nei decenni scorsi la Casa ha ospitato 4000 mamme, il 40% straniere. Noi salutiamo con gioia questo servizio proposto dalla Chiesa veneziana e auspichiamo che la gente di Mestre vi possa trovare quanto prima un conforto prezioso per le donne, già madri o future mamme, che vivessero in un momento di difficoltà.



Famiglie ai Don Vecchi

di Cristina Mazzucco *

**I Centri don Vecchi 6 e don Vecchi 7, gli ultimi in ordine di tempo, contano 172 alloggi
Una panoramica delle strutture che ospitano lavoratori, anziani e tante famiglie con minori**

In località Arzeroni, poco distante da Decatlon e MediaWorld, sorge il Centro don Vecchi 6. È stato inaugurato a giugno 2016. In totale ha 54 appartamenti. Tolti quelli della “Formula uno” per lavoratori di passaggio e parenti che assistono un malato in ospedale, restano 43 alloggi, tutti occupati. Tra loro vi sono 8 lievi disabili, 2 giovani coppie, 4 famiglie con più di 3 figli, e altri nuclei famigliari per un totale di 81 persone residenti. I minori stabilmente residenti sono 18, uno nato lo scorso anno dentro il Centro don Vecchi. Dodici minori vivono periodicamente nel centro perché in affido congiunto con un altro genitore. Una donna è in dolce attesa. La quota mensile non è molto elevata; tutti versano il dovuto. Ciascuno ha un lavoro stabile e un progetto di vita personale. Ecco una testimonianza: “La coppia è arrivata in struttura a fine dicembre del 2017 con una bambina di due anni. Erano arrivati da qualche giorno dal Brasile. Lui è di origine italiana (nel passato era emigrato in Brasile da Bergamo). La mattina che sono arrivati al Don Vecchi di

Carpenedo con la bimba in braccio mi hanno raccontato brevemente la loro storia e il desiderio di lui di rientrare in Italia dove sentiva forti le sue origini. Nei giorni precedenti avevano dormito su un materasso in una stanza con altre persone. Lui si è subito reso conto che quella situazione non era dignitosa per sé stesso e soprattutto per la famiglia, e si è messo immediatamente alla ricerca di un lavoro che ha trovato molto rapidamente. Gli ho consegnato subito la domanda per l'ingresso al centro e senza perdere tempo l'ha compilata allegando i documenti necessari. In quei giorni si riuniva la commissione e la domanda, essendoci i requisiti richiesti, è stata subito accolta positivamente. Abbiamo dunque assegnato l'alloggio al cdv6. I coniugi si sono sempre comportati benissimo, prestando anche la loro opera come volontari. Il prossimo mese dovrebbe nascere la seconda bambina e appena possibile lasceranno il centro per una sistemazione più grande e più adatta al nucleo”. Il Centro don Vecchi 7 è invece stato inaugurato a giugno 2019. Vi sono 64 alloggi. Tolti

quelli destinati a persone di passaggio con urgenza abitativa ne restano una cinquantina, pensati anche per “anziani” troppo giovani, ossia persone che, rimaste senza lavoro, non godono ancora della pensione ma faticano a reinserirsi nel mondo del lavoro e hanno difficoltà abitative. Il centro è comunque aperto alle urgenze abitative già presenti nella Fondazione Carpinetum. Molti alloggi sono già occupati: 31 alloggi sono dedicati a persone avanti negli anni, seguendo appunto la finalità appena espressa. Visto il gran numero di richieste, 15 alloggi sono stati dati a nuclei famigliari di genitori singoli con figlio in affido. Complessivamente vi sono 31 persone. Anche in questo caso non abbiamo difficoltà di sorta. Una testimonianza recita così: “la coppia è stata inserita al cdv7 poco prima che il bambino nascesse. Lui lavora e la madre di lei ha garantito per la coppia. Prima infatti vivevano a casa della madre, anche col nonno. Sono regolari nei pagamenti ed educati nella convivenza”.

* *Direttrice dei Centri don Vecchi*



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.

Battaglie per la casa

di Matteo Riberto

**Il Comitato Quartiere Pertini si impegna per il diritto alla casa e la difesa degli inquilini
Nel quartiere ci sono molti alloggi popolari, ma il comitato ne ha contati molti ad oggi vuoti**

Giorgio Rocelli è il presidente del Comitato Quartiere Pertini. Da sempre, s'impegna per il miglioramento del quartiere con una particolare attenzione ai temi della sicurezza e dell'abitabilità. Il Pertini ospita infatti diversi alloggi popolari di proprietà dell'Ater o del Comune. In molti casi si tratta di immobili che presentano i segni del tempo e che necessiterebbero di interventi di restauro. In questa intervista, affrontiamo con Rocelli alcuni nodi ad oggi irrisolti.

Quando nasce il quartiere Pertini?

"Nasce negli anni 80 per far fronte alla carenza di alloggi per le giovani coppie e per persone con abitazioni insufficienti ai nuclei famigliari che allora erano ben più numerosi di quanto lo siano attualmente".

Quanti alloggi popolari conta il quartiere?

"A oggi gli alloggi popolari di proprietà comunale e regionale sono 650. Ci abitano prevalentemente anziani, poche giovani coppie e per lo più persone sole".

È vero che sono molti gli alloggi al momento vuoti?

"Purtroppo abbiamo molte abitazioni non occupate con uno spreco sociale che lascio a voi giudicare. Attualmente, infatti, ci sono 137 alloggi vuoti".

Perché non sono abitate queste case?

"Sono vuote perché la graduatoria di accesso che è stata fatta in base al bando non è ancora



Giorgio Rocelli

ufficiale. Come comitato di quartiere in più occasioni abbiamo chiesto di dare una accelerata, ma evidentemente la burocrazia comunale non recepisce l'urgenza che ha la povera gente che aspetta con fiducia di entrare".

Quali altri interventi sarebbero necessari al Pertini?

"Ci sarebbe la necessità di investire nel restauro e messa in sicurezza di molti condomini che mostrano in tutta la sua drammaticità il problema delle infiltrazioni di acqua piovana. Ci sono poi gli infissi che non tengono e che, oltretutto, sono composti da materiali che non fabbricano più. Insomma, ci sono tante case e condomini che necessitano di importanti interventi di restauro".

In un quartiere con così tanti alloggi popolari c'è il problema delle occupazioni?

"Il problema delle occupazioni abusive esiste in forma ridotta. Nel recente passato i casi erano all'ordine del giorno, in forme e modi da criminalità organizzata. Il comitato di quartiere ha dovuto battersi ferocemente per limitare il fenomeno con l'aiuto determinante delle forze dell'ordine. Oggi il numero delle occupazioni abusive non raggiunge le 12 unità".

In questi anni, grazie anche all'impegno del Comitato, il quartiere è migliorato, no?

"Sì e di molto. Abbiamo realizzato una nuova piazzetta: punto di ritrovo della collettività. Ci siamo messi a progettare un'area dedicata ai giovani e quindi ci siamo attrezzati e si è creata l'area sport. Poi ricordo l'intervento per il canale scolmatore e la sistemazione dei parchetti per i più piccoli. Il quartiere è migliorato molto e si vede dal numero sempre molto alto dei partecipanti alle nostre numerose iniziative".

Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Un tetto sulla testa

di Plinio Borghi

La casa è un bene essenziale, un luogo dove siamo noi stessi e dove ci sentiamo protetti. Ognuno ha diritto alla casa ed è insopportabile vedere famiglie costrette a dormire in un'auto

“Casa mia, casa mia, per piccina che tu sia, tu mi sembri una badia”, recita l’adagio che traduce il sentimento comune di vedere in ogni dimora, pur modesta, la propria reggia. Se la stragrande maggioranza degli italiani, di riffa o di raffa, sono proprietari della casa di abitazione vuol dire che questa non è da ritenersi un semplice “bene-rifugio” come tanti altri, ma qualcosa di essenziale, una mira, un obiettivo da perseguire. Perché? Anzitutto in essa proiettiamo il nostro modo di vivere; fra le nostre quattro mura siamo noi stessi, ci sentiamo in intimità, protetti. Quindi per renderle sempre più accoglienti e funzionali investiamo e non solo sul piano economico: ogni soldo speso per far più bello il nostro nido non è buttato via. L’esigua minoranza che ricorre all’affitto come scelta e per i più disparati motivi, compreso quello di avere meno rogne di gestione, ottiene in parte gli stessi risultati, ma converrà di essere meno incentivata a realizzarvi delle migliorie, specie se costose. Se così non fosse, un fenomeno tanto generalizzato non avrebbe alcun senso. Come non lo avrebbe che la propria casa assurgesse, prima d’ogni

altro oggetto (per esempio l’automobile), a status symbol, specie se collocata in zone residenziali particolari. Ciò innesca peraltro una sorta di gara fra i VIP, per poter sfoggiare il meglio, magari facendo carte false e ignorando che quella della reggia è solo un’allegoria. Ogni riferimento a fatti più o meno recenti e relativi a politici o a varie personalità, anche religiose, è puramente casuale, ma dimostrativo di tale particolare attenzione. Perfino nell’ambito della malavita non ci si limita a investire nell’edilizia in senso generico, ma si presta specifica cura alle proprie magioni: abbiamo ben sotto gli occhi gli arredi sequestrati ai romani Casamonica (e le ville dei mafiosi e del nostro Maniero non erano da meno). Tutto questo ci fa capire quale bene prezioso costituisca da sempre il tetto sulla testa per ognuno e quanto ne debba soffrire chi non ce l’ha o ne viene privato. E ci fa capire pure che direzione dovrebbe prendere uno Stato che si rispetti non solo nell’aiutare chi è in difficoltà, ma anche nell’agevolare chi ha fatto i giusti sacrifici e soprattutto nel preservare e gestire al meglio l’enorme patrimonio di cui è in possesso. Qui il discorso

si fa ancora più serio, perché constatiamo ogni giorno come, a fronte di un fabbisogno che preme, ci sia tanta negligenza e trascuratezza in chi, se agisse come minimo da buon padre di famiglia, dovrebbe far di tutto per lenire le carenze in atto. È indegno e poco serio assistere alle difficoltà che incontra chi anela di adire questo bene primario e vedere famiglie intere costrette a dormire in automobile. Ne ha parlato anche don Gianni come parroco di Carpenedo nel suo editoriale su *lettera aperta* di domenica scorsa, sottolineando la ricaduta sui minori e di come poi il tessuto sociale risponda con reazioni improprie e di chiusura. Ad appesantire il tutto, poi, subentra altresì l’incapacità di reagire adeguatamente ai soprusi di chi, non sempre esasperato, pone in atto occupazioni abusive, privando altri del diritto e strumentalizzando pure i minori stessi per frenare interventi coercitivi. Il tutto potrebbe essere evitato se si agisse con chiarezza, tempestività e fermezza, superando le solite pastoie burocratiche, affinché ogni essere umano, alla pari di tutte le altre creature, possa avere una “tana” dove posare il capo per il sonno del giusto.



Pranzo della domenica per anziani soli

Ogni prima e terza domenica del mese la Fondazione Carpinetum invita a pranzo tutti gli anziani della città che vivono da soli e tutte le persone che non hanno compagnia. L'appuntamento è al *Senior Restaurant* del Centro don Vecchi 1, al quale si può accedere da via dei Trecento campi a Carpenedo, dietro viale Don Sturzo. È necessario soltanto prenotare il posto telefonicamente in orario d'ufficio contattando la segreteria al Don Vecchi allo 0415353000. Il prossimo pranzo è fissato per domenica 15 dicembre, alle ore 12.30.



Un giacimento di risorse

di Federica Causin

Il 3 dicembre si celebra la Giornata internazionale per i diritti delle persone con disabilità che, secondo il rapporto dell'Istat, sono il 5,2% della popolazione. Un numero dietro al quale si celano storie, battaglie, fatiche, conquiste, sogni realizzati e da realizzare, pregiudizi da combattere e stereotipi da distruggere, perché purtroppo le barriere non sono soltanto architettoniche. Documentandomi, ho scoperto che, dal 1 gennaio 2020, verrà istituito a palazzo Chigi un ufficio permanente per le persone con disabilità che consentirà di coordinare il lavoro delle varie amministrazioni. Inoltre il premier Conte, al termine dell'incontro con i rappresentanti della Fish (Federazione Italiana Superamento Handicap) e della Fand (Federazione tra le Associazioni Nazionali delle persone con disabilità), ha annunciato che la nuova legge di bilancio prevedrà, nel triennio, l'accantonamento di 830 milioni per misure a favore delle persone disabili. Ha parlato di una partenza cauta il primo anno, ma ha assicurato che, quando tutto sarà a regime, le somme diventeranno cospicue. Mentre leggevo, mi è venuto spontaneo trasformare quel futuro in un più prudente condizionale, tuttavia voglio sperare che siano i primi passi di una presa di coscienza che porterà

a un'indispensabile inversione di rotta. Come non pensare ai pesanti tagli alle ore degli insegnanti di sostegno e, più in generale, ai finanziamenti che garantiscono l'assistenza domiciliare o le diverse impegnative di cura che permettono di assumere una persona che aiuti nello svolgimento degli atti quotidiani della vita? Un aiuto che, nel mio caso, significa per esempio riuscire ad alzarsi, vestirsi per andare al lavoro, avere la casa sempre in ordine, i pasti pronti, uscire a fare la spesa. Mi auguro davvero che questi fondi consentano una progettualità che tenga conto degli effettivi bisogni delle persone, di esigenze che cambiano con il passare degli anni e che allontanano lo spettro di "pezzi di normalità" che rischiano di saltare perché i soldi non bastano. Vorrei concludere con le parole del Presidente Mattarella: "I cittadini con disabilità sono un giacimento di energie, risorse e contributi di cui il nostro Paese si priva, perché non li mette in condizione di potersi esprimere". L'obiettivo sociale e politico non è assistere, bensì consentire a ciascuno di realizzarsi. Devo ammettere che, pur essendo consapevole del mio valore come persona e del contributo che il mio lavoro porta alla società, mi ha fatto piacere sentirmi ricordare che anch'io sono una risorsa.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

15 mila grazie all'Associazione Sant'Antonio

Per decenni, subito dietro il Teatro Kolbe di via Aleardi, ha operato l'Associazione Sant'Antonio. Negli ultimi anni provvedeva all'alloggio di quelle badanti che, giunte dall'Est presso la stazione di Mestre, non avevano un impiego e cercavano una sistemazione per qualche giorno. Era un'associazione di laici cristiani, della Parrocchia del Sacro Cuore di Mestre. I soci hanno cercato di vivere concretamente il dono della Carità, per diventare testimoni dell'amore di Dio. Sono partiti dalla convinzione che per incarnare il Vangelo in modo esatto, fosse urgente rivolgersi ai poveri, agli emarginati, a coloro che non ricevono altrove una risposta. Senza creare doppioni con strutture già esistenti, hanno saputo operare il bene in modo innovativo, entrando in sinergia anche con le realtà pubbliche e di volontariato già operanti nel territorio. Ora, che la Provincia Patavina dei Frati Conventuali ha messo in vendita il bene dove l'associazione lavorava, viene purtroppo chiusa quest'esperienza e sciolta l'associazione. Dato il legame di stima reciproco con la Fondazione Carpinetum, il direttore dell'Associazione Sant'Antonio ha pensato di lasciare la somma di circa 15.000 euro alla Fondazione Carpinetum. Era una cifra accantonata anche per motivi di legge in vista di gravi urgenze. La Fondazione Carpinetum ringrazia molto l'associazione Sant'Antonio, garantisce che farà ogni sforzo per mettere a frutto questo dono, continuando l'opera di sostegno a chi fosse in difficoltà. Lo farà anche a nome di questi cari amici che per lungo tempo hanno espresso al meglio il cuore cristiano della nostra Città. Dispiace molto perdere il contributo di queste persone e lasciar cadere l'esperienza accumulata in tanti anni di servizio al Vangelo.



Il principio di difesa

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

L'etica africana riconosce il diritto alla difesa della persona, alla legittima difesa. Ognuno deve sapere difendersi. Se non lo può fare da solo, gli altri lo aiutino. La vita umana va difesa ad ogni costo. Si tratta di difendere anche e soprattutto la propria comunità. Si pensi anche alle esperienze delle innumerevoli avversità che l'uomo incontra sia di fronte alla natura cosmica, sia nell'ambiente umano. Visto che oggi si parla tanto di questo, vediamo come i proverbi africani sono sensibili a questo problema. Cominciamo dai Peul del Cameroun. "Colui per il quale un altro ha macinato il cibo, non lo deve macinare da solo" (quando hai dato responsabilità della tua difesa a qualcuno, lo devi lasciare andar avanti; non lo devi più scavalcare in seguito). Succede che quando si ha a che fare con una persona senza difesa, si fa qualunque cosa. Questo spiega anche perché bisogna essere numerosi in famiglia per non mancare mai di difesa, per non essere esposti a tutti i prevaricatori (che spesso si fanno numerosi per fare del male ai deboli). "Colui che va in casa della sterile, ne esce con le mani piene" (Mangbetu, Congo RDC). E quindi, per continuare, una persona priva

di difesa, diventa la preda dei suoi nemici. "Ciò che è preso, anche il vento lo agita" (Tutsi, Rwanda). Per difendere i propri interessi, senza perdere tempo, occorre tirare fuori tutte le proprie energie. "Una freccia nella faretra non uccide più" (Shambala, Tanzania). "Gli smarriti ne vedono di tutti i colori" (Andonga, Namibia) (succede anche oggi che gli stranieri, gli immigrati, i rom...sono sempre senza difesa, vengono maltrattati senza paura di rappresaglia). Una volta si diceva che a ogni azione corrisponde una reazione e gli Abè della Costa d'Avorio dicono che bisogna reagire e difendere la propria vita, sia personale che quella del gruppo. Non si può solo subire in silenzio, ma bisogna lottare per i propri diritti. "La formica che si pone sulla tua bocca, la devi mangiare oppure cacciare via". Anche gli africani pensano che un peccatore pentito debba ottenere misericordia. Il pentimento è una modalità di difesa della propria vita. "Non si uccide mai la persona che ha depresso le armi" (Bamilèkè, Cameroun). Interessante questo proverbio "Per sedare una disputa, non si porta un coltello tagliente, ma un ago che cuce" (Bahumbu, Congo RDC)

(quando c'è una disputa, bisogna cercare di calmarla con parole ed idee di pace e non con quelle che alimentano il conflitto). Si ricorda anche che quando vuoi essere difeso, non devi fuggire il giudizio (chiedo ai miei amici di non votare perché io sia tradotto in giudizio!!!). "Quando vuoi che ti taglino i capelli, non puoi ritirare la testa" (Azande, Congo RDC). Due proverbi che riprendono la medesima idea: chi è senza difesa o non sa difendersi, viene sfruttato e poi abbandonato). "Colui che non sa cosa fare, porta il carico sulla piaga che gli sta sulla testa" (Gweabo, Liberia) e "Chi perde il naso, perde l'olfatto". Invece chi ha i mezzi a disposizione, sa difendersi. Spesso succede che il poveraccio viene portato in prigione e ci rimane molto tempo. Invece il ricco, il potente se la cava presto, avendo soldi e potere a disposizione. "Chi sa fischiare, non soffre del lungo viaggio" (Hutu, Rwanda). Naturalmente chi rimane molto tempo in prigione, non si può neanche difendere da chi comanda e sfrutta i più deboli. Concludiamo con questo "Una scimmia non vede mai la sua pettinatura" (Pygmèè, Gabon) (nessuno è mai giudice e difensore della propria causa). (46/continua)



Servizio di smaltimento mobili

Gli addetti ai magazzini *San Giuseppe* che fanno parte dell'ente solidale *Il Prossimo* sono a disposizione per ritirare gratuitamente i mobili che possono essere donati ai poveri senza necessità di sistemazione. Sono a disposizione anche per sgomberare appartamenti, destinando ai bisognosi il mobilio che può essere recuperato e portando in discarica tutto il resto, a fronte di un contributo modesto per le spese di smaltimento. Per prenotare l'intervento contattare la direzione allo 0415353204: la segreteria è sempre attiva mentre gli addetti sono presenti dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18.



Presepe centro dell'Avvento

di don Sandro Vignani

Per i ragazzini l'Avvento era la preparazione del Presepe. Fu inventato, secondo la tradizione, da San Francesco d'Assisi a Greccio nel 1223. Il biografo del Santo, Tommaso da Celano, descrive brevemente la scena: "Si dispone la greppia, si porta il fieno, sono menati il bue e l'asino. Si onora ivi la semplicità, si esalta la povertà, si loda l'umiltà e Greccio si trasforma quasi in una nuova Betlemme". Il Presepe più antico giunto a noi è quello scolpito dal Maestro del Crocifisso (un pittore italiano) verso la fine del 1200 e conservato nella Basilica di Santo Stefano a Bologna. L'opera rimase senza coloritura fino al 1370, quando fu incaricato di dipingerla il pittore bolognese Simone dei Crocefissi. La parola "Presepe" deriva dal latino "praesaepe" vuol dire "mangiatoia" ma anche "luogo davanti al recinto". Le fonti bibliche del Presepe sono i Vangeli dell'Infanzia, quelle parti del Vangelo di Luca e Matteo che raccontano la nascita di Gesù. Alcuni simboli del Presepe sono stati presi anche dai Vangeli apocrifi. Lungo il 1500 l'uso di costruire il Presepe si diffuse in moltissime chiese e nel 1600 si cominciò a prepararlo anche nelle case. Sarà però nel 1700 che si svilupperanno le

grandi tradizioni del Presepe: quella del Presepe napoletano, quella del Presepe genovese e quella del Presepe bolognese. Nel 1700 a Napoli ci fu una vera e propria competizione fra famiglie su chi possedeva il Presepe più bello e sfarzoso: i nobili impegnavano per la loro realizzazione intere camere dei loro appartamenti ricoprendo le statue di tessuti pregiati e gioielli autentici.

La simbologia del Presepe

Il Presepe ha una ricca simbologia, oggi quasi sconosciuta nelle nostre città. Le statue, ad esempio, non sono messe a caso. C'è quella del pastore Dormiente (steso sull'erba in mezzo al suo gregge). Quella della donna che prende l'acqua alla fontana. Quella del giovane Pifferaio. Quella famosa detta "della Meraviglia" che rappresenta un uomo con una mano sulla fronte che guarda stupito verso la stalla di Betlemme. Non può mancare, naturalmente, il Pastore che porta sulle spalle l'agnellino nato da poco o la pecora che si è smarrita ed è stata ritrovata. L'Asino e il Bue rappresentano gli ebrei e i pagani. Maria vestita d'azzurro rappresenta il cielo, Giuseppe vestito di marrone la terra e perciò l'umiltà (humus in latino vuol

dire terra). A poco a poco entrano a far parte di personaggi del Presepe tutti i mestieri di un tempo: il soldato, il macellaio, il panettiere, il venditore di colombe... Famosi sono i Presepi napoletani, creati e venduti in via San Gregorio degli Armeni, di tutte le fogge. Gli artigiani napoletani modellano anche statue con volti di personaggi della nostra epoca: il Papa, il Presidente del Consiglio, i divi del calcio... Dopo il Concilio Vaticano II in molte comunità si è voluto aggiornare il Presepe, facendo nascere il Bambino Gesù in mezzo ai grattacieli, alle case, alle fabbriche, ai senza-tetto ecc.. Esperimento che, col tempo, è andato via via sempre più declinando. Gioia dei bambini, ma spesso anche dei grandi, il Presepe rallegra la casa e aiuta ad entrare nello spirito del Natale. "Non è importante come si allestisce il presepe, può essere sempre uguale o modificarsi ogni anno; ciò che conta, è che esso parli alla nostra vita. Dovunque e in qualsiasi forma, il presepe racconta l'amore di Dio, il Dio che si è fatto bambino per dirci quanto è vicino ad ogni essere umano, in qualunque condizione si trovi" scrive papa Francesco nella Lettera sul Presepe che ha scritto.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. È consultabile anche sul nostro sito www.centrodonvecchi.org

Come donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La signora Marina Della Chiesa ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria del suocero Pierino.

La moglie del defunto Francesco, in occasione del 2° anniversario della morte del marito, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suo suffragio.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare i defunti: Giuseppe, Giselda e Pierino.

La moglie e i due figli del defunto Claudio Cappellari hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del loro caro congiunto.

I familiari del defunto Sandro Massini, in occasione del 6° anniversario della sua morte, hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in sua memoria.

I coniugi Vittoria e Guido Cestaro Trevisan hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per tutti i defunti delle rispettive famiglie.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Antonio, Marisa, Augusto e Paresina.

La famiglia Gaiena ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della loro cara Marialuisa Beccaro.

Gli amici del defunto Roberto Moruzzi, in occasione del secondo mese della sua morte, hanno sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare: Antonia Casarin, Luigi Mazzarolo e Ida Sartori.

La signora Silvana Rugger ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, in memoria dei suoi cari defunti Stella e Giovanna.

I due figli della defunta Luigia Rossi hanno sottoscritto due azioni, pari a

€ 100, per onorare la memoria della loro cara madre.

La signora Semenzato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei suoi genitori Maria e Amedeo.

La signora Anna Starita Bettiolo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei suoi genitori Anna e Pasquale.

I due figli della defunta Luigina Campagnol hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro madre.

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare ancora una volta la moglie dottoressa Chiara.

I familiari del defunto Socrate, in occasione dell'anniversario della sua morte, hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorarne la memoria.

I signori Roberto, Gianni e Daniela hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria di Franco, loro padre.

È stata sottoscritta quasi un'azione e mezza, pari a € 70, in ricordo di Gastone, Dino e dei defunti delle famiglie Pellizzato e Danesin.

I coniugi Pinelli hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di tutti i loro cari defunti.

I familiari della defunta Caterina hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio della loro cara congiunta.

In occasione dell'anniversario della morte di Carlo, la moglie ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

La famiglia Scarpa ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare i defunti Irma e Bruno.

I familiari di Paolo Cabianca hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50,

in sua memoria.

I coniugi Graziella e Gianni Starita e Anna e Stefano Bettiolo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La figlia della defunta Angelica Battocchio ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di sua madre, morta a 100 anni di età.

La figlia della defunta Egidia Callegari ha sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, per onorare la cara memoria di sua madre.

La figlia del defunto Mario Soccac ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di suo padre.

I familiari della defunta Maria hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della loro cara congiunta.

I tre figli della defunta Maria Bertoni hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara madre.

La signora Lisapaola Rubelli ha sottoscritto dieci azioni, pari a € 500.

Il signor Oddone Cappellari, la moglie e i figli hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di un loro caro congiunto.

Il figlio della defunta Alba Teardo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di sua madre.

La signora A. R., per festeggiare e ringraziare il Signore per un evento lieto avvenuto tra i suoi familiari, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora Bettiolo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria e suffragio dei defunti delle famiglie Sponza, Bettiolo, Fardin e Besck.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria di Paolo e dei defunti delle famiglie Salviato e Cercato.

La sorella della defunta Maria ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della sua cara congiunta.



Il presepio non discrimina

di don Fausto Bonini

Ogni anno, in prossimità del Natale, siamo condannati ad ascoltare la solita manfrina, Eccola. Nella scuola Marco Polo di Zerman, frazione di Mogliano Veneto, la dirigente scolastica non permette che si faccia il presepio come forma di rispetto per gli allievi di altre religioni. Nelle nostre zone siamo in presenza prevalentemente di allievi che appartengono al mondo islamico che riconosce in Gesù il più grande profeta, dopo Maometto. La dirigente scolastica del Marco Polo di Zerman, e tanti illustri suoi colleghi, sicuramente non conoscono il testo del Corano che racconta la nascita di Gesù. Ecco che cosa sta scritto nel Corano nella sura XIX, 16-33.

L'angelo Gabriele viene inviato a Maria per dirle che: "Non sono altro che un messaggero del tuo Signore, per darti un figlio puro".

Disse (Maria): "Come potrei avere un figlio, ché mai un uomo mi ha toccata e non sono certo una libertina".

Rispose (Gabriele): "È così. Il tuo Signore ha detto: Ciò è facile per me. Faremo di lui un segno per le genti e una misericordia da parte nostra. È cosa stabilita".

Lo concepì e in quello stato, si ritirò in un luogo lontano. I dolori del parto la condussero presso il tronco di una palma.

Come potete notare la sola differenza è che nel

vangelo di Luca Maria partorisce Gesù e lo pone in una "mangiatoia", mentre nel Corano Maria lo partorisce e lo depone sotto una "palma". Per il resto i racconti sono paralleli. E ancora nella sura III, 45-49.

Quando gli angeli dissero: "O Maria, Allah ti annuncia la lieta novella di una Parola da Lui proveniente; il suo nome è il Messia, Gesù figlio di Maria, eminente in questo mondo e nell'Altro, uno dei più vicini (ad Allah)".

Ella disse: "Come potrei avere un bambino se mai un uomo mi ha toccata?".

Disse (l'angelo): "È così che Allah crea ciò che vuole: quando decide una cosa dice solo 'Sii' ed essa è".

In conclusione chi sostiene che fare il presepio a scuola è discriminante nei confronti di allievi di altre religioni o è ignorante (nel senso che "ignora" quanto sta scritto nel Corano) o è in cattiva fede. Un grazie invece a papa Francesco che nei giorni scorsi è andato in visita a Greccio, dove San Francesco ha fatto il primo presepio della storia, e ha scritto una lettera indirizzata a tutti noi in cui dice: "Vorrei sostenere la bella tradizione delle nostre famiglie, come pure la consuetudine di allestire il presepio nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, nelle piazze... Mi auguro che questa pratica non venga mai meno".



CENTRI DON VECCHI

Concerti di Natale

CARPENEDO

Domenica 15 dicembre ore 16.30

Chorus m'ama

ARZERONI 6

Domenica 22 dicembre ore 16.30

I Flauti di San Marco

MARGHERA

Domenica 22 dicembre ore 16.30

Coro Voci d'Argento

Ingressi liberi